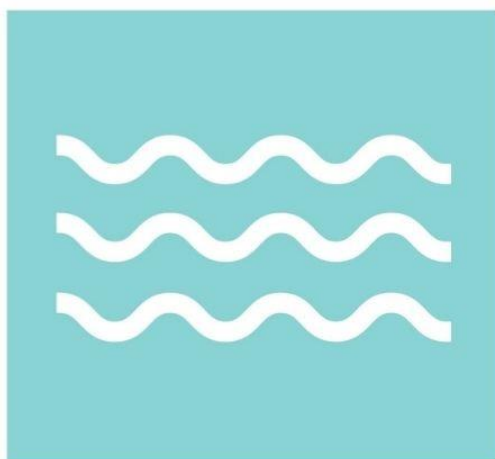


**UNA FORESTA GENEALOGICA.
NOMI, SOPRANNOMI E LIGNAGGI DI BELLARIA**

**Relazione tenuta da Varide Nanni (Centro J. Maritain,
Rimini) ne *La memoria del mare. Giornata di studio
sulla cultura marinara - Bellaria, 24/11/1984***



**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE
SULLA STORIA E LA MEMORIA DELLA CITTA'**



Premessa critica metodologica

Con il mio intervento mi propongo di esporre i risultati di una ricerca che per circa due anni ho condotto sul territorio di Bellaria, interessandomi soprattutto a quello che potrebbe definirsi in modo generico l'universo culturale dei pescatori di questa zona.

Si tratta di risultati, me ne rendo conto, ancora parziali e a volte frammentari, purtuttavia essi offrono la possibilità di essere esposti con una coerenza e unitarietà, e quale migliore occasione di una giornata di studio per renderli pubblici! A un pubblico poi particolarmente adatto a muovere critiche e a formulare osservazioni sia perché direttamente coinvolto nel "discorso", sia perché per qualche motivo ne è interessato indirettamente come esperto.

La mia non è stata una ricerca storiografica e perciò la consultazione di documentazioni di archivio non è stata che occasionale o solo indicativa; il materiale di cui mi son servito al contrario è formato da tutto ciò che una ricerca storica tende a scartare come residuo insignificante o relegare ai margini per via della sua scarsa attendibilità.

Si tratta di ciò che la memoria collettiva della locale comunità di pescatori ha conservato nelle sue articolazioni essenziali perché tramandato oralmente generazione dopo generazione. Indagine quindi che ha teso o forse ha preteso, di portare alla luce come se fossero dei reperti archeologici i contorni, le strutture portanti, di una cultura appartenente al passato e di cui la memoria conserva le tracce, come vestigia resistenti al logorio del tempo.

La memoria dunque come topos, luogo in cui si imprime il gesto o la parola ripetuta, la narrazione fantastica o l'evento accaduto; in definitiva l'intreccio di relazioni e di associazioni, su cui si regge la socialità degli individui di una comunità, e che fissando attraverso di essi una profonda indiscutibile identità realizza la possibilità di rappresentarsi il mondo.

Un'identità culturale ricostruita attraverso i ricordi dei suoi protagonisti, che data l'età degli intervistati possono risalire ai primi del novecento, ma che dato il loro carattere di testimonianza socialmente estesa e comunemente accreditata possono a pieno titolo fornire materiale sufficiente per un'operazione di questo genere. A questo proposito mi sento di dovere ringraziare tutti coloro che in qualche misura hanno collaborato perché si rendesse possibile questo lavoro di scavo e ricostruzione. Anzitutto Gori Leo (squarcia) che con la sua memoria a dir poco prodigiosa è stato in grado di fornirmi circa quattrocento soprannomi appartenenti a pescatori di almeno tre generazioni diverse. E poi Vasini Sergia che mi ha fornito utili

indicazioni. Magnani Elisabetta che mi ha permesso di prendere contatto con diversi personaggi del luogo. Inoltre devo citare Odo Fantini, Ottaviani Dario, Gori Gualtiero, Foschi Mario, Vasini Ivo, Bagli Margherita, Lazzarini Fortunato (o Delio), Vasini Biagio, Gori Sauro, Magnani Fernando, Quadrelli Lelio, Quadrelli Gilberto (Marcello) e tanti di cui non ho registrato il nome, ma che con entusiasmo e non senza dimostrare anche una punta di amor proprio si sono resi disponibili alla conversazione e al confronto.

Certo ogni personaggio interpellato (l'informatore come lo definiscono gli antropologi) ha espresso la propria "versione dei fatti", si è soffermato su particolari che lo riguardavano più da vicino, ha fornito indizi a volte inficiati dal suo personale punto di osservazione, ha marcato ciò che più lo interessava, insomma ha comunicato attraverso il proprio idioletto la sua esperienza all'interno della comunità, ma se pure tali obiezioni sono accettabili, è pur almeno altrettanto verificabile che ciascuno di essi ha consapevolmente o meno utilizzato nella propria descrizione della realtà un patrimonio di conoscenze, un sistema codificato di segni e di simboli, una lingua formata da elementi comuni a tutti gli individui appartenenti allo stesso gruppo.

D'altra parte sono stati proprio questi elementi comuni rilevabili immediatamente che hanno orientato la ricerca e indirizzato il suo svolgersi su alcuni aspetti particolari e ben delimitati: i nomi nella loro funzione mnemotecnica, i soprannomi individuali e quelli di lignaggio, le eventuali regole matrimoniali o strutture parentali.

1. Comincio con il delineare alcuni tratti caratteristici del territorio occupato dai pescatori bellariesi; un assetto territoriale che se da un lato si configura come prodotto di una storia di spostamenti e aggregazioni avvenuti fin dai tempi più remoti (gli stanziamenti più antichi sembrano risalire attorno all'anno mille), dall'altro ha segnato in modo determinante il sistema di vita delle popolazioni e i loro sistemi di rappresentazione del reale.

I pescatori di Bellaria costituiscono infatti un esempio non irrilevante di comunità abbastanza circoscrivibile o delimitabile almeno fino al primo decennio del 900. Una comunità con un alto tasso di analfabetismo e che quindi trova nell'oralità la sua forma di comunicazione interna; il rapporto privilegiato che stabilisce con il mare quale fonte di sostentamento e di scambio, è il suo segno distintivo, la sua carta di credito verso le comunità vicine, in particolare quella contadina e bracciantile, con la quale è in rapporto più stretto. A questo proposito l'aneddotica è quanto mai vasta e varia, anche se confusa e il più delle volte contraddittoria. Si raccontano storie in cui si ridicolizza il comportamento dei pescatori mettendone in risalto la loro scarsa

disinvoltura nell'affrontare gli affari sulla terraferma e d'altro canto nella gerarchia che il pescatore (o il marinaio) stabilisce rapportandosi alla realtà; l'ultimo posto è occupato da coloro che non osano oltrepassare che di pochi metri la linea di costa: i cosiddetti "pescatori d'acqua dolce". Si può rilevare in sostanza una situazione di conflitto più o meno latente che si manifesta attraverso una suddivisione toponomastica del territorio un tempo giustificata da segni morfogeografici piuttosto marcati; così nella zona più verso sud comprendente il porto canale ed estesa verso l'entroterra fino al vecchio Borgo Osteria (luogo un tempo più densamente popolato) troviamo i pescatori con le loro famiglie che vivono in basse casette di solito fornite di un piccolo orto da cui ricavano pochi ortaggi e soprattutto la canapa utile a produrre reti e cordame; nella zona più a Nord coincidente con quella che da tempo viene designata la Cagnona occupata in prevalenza da contadini e braccianti. Questa suddivisione territoriale Sud/Nord che sembra ottenuta ruotando l'asse di separazione nell'opposizione Est/Ovest, mare/terraferma di novanta gradi, determinata da fattori ecologici-naturali, funziona non solo come classificatore residenziale, ma anche indicando l'attività prevalentemente svolta dalla famiglia e dagli antenati, di questa serve a qualificare qualunque individuo inserendolo in un reticolo di attributi di segno più o meno negativo. Tutto ciò fa pensare all'esistenza di una rivalità non sempre celata del genere di quella esistente fra due metà tribali; un doppio vincolo (double-bind) che si manifesta in forme rituali attraverso lo scambio o baratto di prodotti alimentari e lo scambio di donne a scopo matrimoniale.

Del resto questo rapporto di contrapposizione/complementarità non è ancora oggi del tutto sopito e trova il modo di palesarsi per mezzo di eloquenti ammiccamenti e frasi scherzose indirizzate agli appartenenti alla parte avversa. In questo senso potrebbero essere interpretati anche i conflitti recenti emersi a proposito di scadenze elettorali, come per quella dell'elezione per gli organi collegiali scolastici, o per la scelta del nome da attribuire al Comune, pur essendo questi contrasti spiegabili oggi più in termini di appartenenza politico-partitica.

Non credo comunque sia un'esagerazione affermare che esiste, o forse esisteva, un modo "cagnonaro" di rappresentarsi il mondo e in particolare i rapporti interpersonali e familiari, come ne esiste uno inequivocabilmente "marinaro", che dipende in larga misura da come è vissuta l'opposizione mare/terraferma.

A questa suddivisione fondamentale che ho tentato di descrivere, seppure in modo succinto, occorre aggiungerne una più articolata che riguarda in particolare il territorio occupato dai pescatori e dalle loro famiglie o casati.

Di tale suddivisione è rimasto ben poco, ma da alcuni segni ancora impressi nella memoria della gente, è possibile arguire che in passato esistesse un sistema toponomastico abbastanza definito, nel senso che ogni luogo traeva la propria denominazione dal soprannome che il ceppo familiare lì ubicato possedeva.

Per esempio si ricorda ancora e mont ad Piron o di Piron, intendendo con questo la zona occupata da questa famiglia con le proprie abitazioni; abitazioni che crescevano un tempo una vicina all'altra man mano che qualche figlio maschio si sposava. Si spiegano così anche i vicoli strettissimi che si collegano fra loro sfociando verso il mare, dice qualcuno non più larghi di un rabi (strumento per pesca in bassi fondali e sulla rena).

Essi testimoniano che lo spazio era suddiviso non sulla base di un progetto logistico "razionalmente" programmato, ma secondo un criterio che rendesse possibile la reciproca distinzione dei casati o ceppi stabilendo una sorta di corrispondenza tra luogo e appartenenza a una discendenza. È il luogo culturale e relazionale delle identità che fornisce l'impronta, il modello secondo cui si denomina e si struttura il territorio.

Quali sono i segni di questa identità?

Quali sono le regole che presiedono al suo formarsi?

E a questo punto che si presenta la questione dei nomi propri.

2. I segni dell'identità

Come dice L. Strauss in un contesto culturale il nome non svolge una pura funzione indicale come sostengono i logici, un sistema convenzionale privo di senso più o meno coerente istituito allo scopo di etichettare oggetti o individui. Certo i nomi propri e in particolare quelli di persona, costituiscono le prime parole che ogni linguaggio presuppone, ma proprio perciò esse rivelano la loro insostituibile natura di elementi attraverso cui è possibile dotare di senso il "mondo" circostante. È l'ordito su cui ciascun individuo costruirà la trama dei rapporti con altri individui e con gli oggetti.

E i fili dell'ordito dovranno essere tanto più resistenti quanto più fitta dovrà essere la trama richiesta per definire, identificare, l'"oggetto" altro che ci sta di fronte e soprattutto quando questo "altro" è anche un "medesimo", un mio pari o simile nell'ordine dell'universo (delle cose).

Perciò si può affermare che "l'identità di una persona può essere definita come la somma di tutti i suoi nomi" propri che tendono a collocarlo in un ordinato sistema classificatorio e relazionale indispensabile per orientarsi nel continuo spazio-

temporale. Nelle nostre società il “totemismo è soltanto umanizzato; ... è come se ogni individuo avesse per totem la sua stessa personalità: questa è il significante del suo essere significato”; quindi ogni intreccio di nomi, che si coagula attorno ad un individuo contiene un messaggio che è possibile decodificare; è condensata una storia di relazioni e parentele, di obblighi e credenze, una sorta di “nicchia ecologica” che protegge e al tempo stesso espone. Infatti il nome o ogni suo equivalente è un sé che viene attribuito da altro da sé e implica quindi una chiamata ad appartenere ad un ordine sociale e cioè stabilisce una parità, un medesimo, ma anche una differenza; una distinzione che marca ciascun individuo (con i segni della diversità).

Ciò sarà tanto più vero e necessario nell’ambito di una cultura prevalentemente orale; una cultura che trova nel sistema di denominazione non solo il canale attraverso cui trasmettere il proprio patrimonio di conoscenze e di riferimenti storici e geografici, ma anche la stessa sostanza nutritiva e vitale che le permette di conservarsi e rigenerarsi.

La vita di ciascun appartiene alla comunità di pescatori di Bellaria è costellata di nomi, appellativi e soprannomi che gli vengono attribuiti da diversi gruppi sociali o parentali e nelle più diverse occasioni. Il ruolo di ciascuno di questi “nomi propri” o antroponomi come suggerisce L. Strauss è di identificare (un individuo, una famiglia, ...) classificare, (si classifica l’altro o se stessi) e significare (contengono informazioni di ordine spazio-temporale o relative al grado di appartenenza parentale).

Inoltre a Bellaria ciascuno di essi accompagna la vita dell’individuo per periodi più o meno estesi, e i gruppi più o meno vasti che vanno dalla stretta cerchia familiare, all’intera comunità. Quasi si volesse in tal modo da un lato scandire diacronicamente i momenti di passaggio da uno status sociale ad un altro, e dall’altro mettere in evidenza per così dire sincronicamente la varietà di somiglianze e di differenze che ciascun individuo condensa in sé, sia come essere sociale che come entità fisico-genetica. In questo proliferare di nomi si può ravvisare forse la necessità di definire l’essenza dell’altro, il suo più recondito nucleo vitale, senza mai raggiungerlo, anzi distanziandosi sempre più da esso man mano che se ne mettono in rilievo le sfaccettature, avvolgendolo in un reticolo di segni che lo denotano e al tempo stesso lo connotano nell’ambito dell’intero gruppo.

Alla nascita il neonato entra a far parte di una famiglia attraverso il patronimico (l’ordinario cognome trasmesso di solito per linea paterna), con il battesimo egli

riceve tre nomi di cui solo il primo è legalmente riconosciuto; di solito quest'ultimo veniva attribuito dai suoi genitori.

In genere si attribuisce al bambino il nome del nonno paterno, se questo è defunto, al primogenito maschio, o della nonna paterna o materna sempre se queste sono scomparse al momento della nascita, alla femmina primogenita. Nel caso in cui i nonni siano ancora vivi si "rinnova" il nome di qualche collaterale defunto in linea paterna o materna della stessa generazione dei genitori o di quella precedente. Ma se tutto ciò non si è verificato e il nome del neonato è stato scelto con un maggior margine di "libertà" al di fuori dell'insieme dei nomi rinnovabili, spesso si provvede a sostituirlo soprattutto qualora un evento luttuoso colpisca uno dei membri della famiglia legato in linea diretta o collaterale con i genitori del bambino. Tale sostituzione che avviene nei primi anni di vita del bambino non viene legalmente registrata per cui il nome anagrafico del membro del gruppo rimane sconosciuto al di fuori della cerchia familiare più ristretta, ricomparendo anche con una certa sorpresa del suo portatore solo in quelle circostanze in cui è necessario stabilire un rapporto con le istituzioni: matrimoni, cresime funerali, ecc.

Da quanto esposto è facile arguire che in generale le famiglie tendono ad utilizzare uno stock di nomi abbastanza circoscritto che si tramanda da una generazione all'altra. Questo meccanismo mentre permette al singolo individuo di sentirsi parte di un insieme più ampio formato dalle linee di discendenza bilaterali, assicura all'intera comunità la possibilità della sua identificazione. Inoltre se il tale si chiama come il padre, sebbene il suo nome anagrafico sia diverso e pressoché sconosciuto, ciò è accaduto perché il padre è deceduto in circostanze tragiche che in questo modo, rinnovando il suo nome attraverso il figlio, rimangono presenti alla memoria del gruppo.

3. Ma il ruolo predominante del patrimonio orale di conoscenze nel costituirsi di una memoria collettiva, lo si riscontra in modo inequivocabile quando si consideri la vita assai breve di cui gode all'interno del gruppo familiare o della comunità più ampia in nome anagrafico. Esso infatti viene presto cancellato dalla memoria e compare al suo posto il soprannome la cui funzione è assai più importante e determinante per la vita dell'individuo e lo accompagna fino alla morte (i manifesti funebri che riportano il soprannome accanto al nome e cognome testimoniano di questo suo radicarsi indelebile).

Si potrebbero citare due casi limite che dimostrano come l'attribuzione soprannome pur dotato di un suo carattere ludico (come vedremo in seguito), riveste all'interno

della comunità un ruolo socialmente insostituibile; una regola a cui nessuno dei membri del gruppo oserebbe sottrarsi.

Il primo riguarda un padre che già nei primi giorni di vita dei figli decide di denominare i propri figli con soprannomi assolutamente “inventati” o per lo meno senza alcuna attinenza con i loro portatori.

Nel secondo caso si tratta di nomi battesimali, che evocando personaggi della letteratura cavalleresca più popolare, come per esempio “I reali di Francia”, e quindi stranieri rispetto all’insieme di nomi normalmente in uso, vengono identificati come soprannomi. Nomi come Bramante, Guidone, Ruggero, Rinaldo, ecc. si collocano in questo sottosistema, anche se non sempre resistono all’irruente bisogno di superdenotare del soprannome.

Il soprannome può interpretarsi come un vero e proprio emblema che applicato sul “corpo” del membro del gruppo, lo rende socialmente identificabile e riconoscibile. Qui si deve intendere “corpo” nella sua accezione più ampia che include cioè sia i tratti fisici che quelli psicologici, comportamentali o “spirituali” (pneuma) dell’individuo. Infatti i soprannomi o si pongono in un rapporto di similarità con la persona denominata e metaforicamente evocano nomi di esseri viventi appartenenti al sistema di denominazione animale o genericamente mitico-epico o vegetale, oppure metonicamente richiamano gesti, imprese, motti, storpiatura di parole o lapsus propri del denominato che in tal modo vengono percepiti come suoi eloquenti prolungamenti.

Del primo tipo si potrebbe citare:

Buratëli (anguilla), Boba (Boba comune), Sues (Rombo liscio), zívlin-zivul (cefalo), Nòn (nonnati), Cuzòt-ciuzota (vongola) pesci - Farlót (averla piccola), L’odla (Lodola), Gazòt (Passera), Quaiot (Quaglia), Cèch (Tordo), Zàl (Zigolo giallo) uccelli - Gob (Cardo), Radoisa (rafano), Fasòl maruga (Marruca) piante - personaggi tigrari (canzone di un personaggio di una canzone), Garibaldi, Fernandel, Falcioni, Brighi, più descrittivi Grenfa, Zempa, Gnaf, Sord, Sburnia, Immaculeda (dimesso). Venti (venti casse gridava incrucciando altre imbarcazioni) Guerdainzil, Marescial (aringa renga bid motti), Squarcia, Zardoso, Balestracci, Gata, Misbaf.

Inoltre i soprannomi alludendo in tono scherzoso, ironico e grottesco ai tratti distintivi di ogni singolo individuo, il suo modo di incedere, di gesticolare, di reagire, di comunicare, ecc. costituiscono una sorta di “caricatura” che immettono il suo

portatore in un universo simbolico e mitologico socialmente codificato, in cui tutta la comunità si riconosce.

La caricatura come figura emblematica dell'altro seleziona sul continuum del significante, l'aspetto fisico, gli atteggiamenti, le parole, ecc. quegli elementi che essendo portatori di significato sono culturalmente pertinenti.

Non tutti i soprannomi si prestano ad essere interpretati nel modo sopraesposto alcuni di essi sembrano sfuggire a qualsiasi tentativo di classificazione; alcuni di questi con la loro sonorità evocano il loro portatore imitandone le sembianze con un gioco di associazioni fonosimboliche simile a quello praticato in campo poetico e letterario attraverso l'onomatopea.

Mof, Giec, Ciogn, Bin, Puc, Pirron, Plin, Fin, Zivel, Sfirin, Scudlon, Bumbara, Blu, Mech, Bos, Pan, Ja.

Altri scomponendo e ricomponendo la catena sintagmatica secondo un criterio puramente ludico possono paragonarsi a suoni glossolalici presenti come i primi nella produzione letterario-poetica, ma anche alla forma ridondante e arzigogolante delle filastrocche e dei vocaboli infantili.

Popi, Gaa, Pepa, Lela, Cini, Bani, Deci, Cici, Zizzo, Biri, Buca, Tana, Coco, Neno, Raino, Deo, Fofo, Moni, Davi, Vino.

In altri termini si realizza in questi casi un puro voler-dire che si pone nel luogo insolito che sta tra il mero suono e l'avvento del significato. Il soprannome non è solo suono, ma non avendo un significato riconoscibile resta fuori del discorso rappresentativo, collocandosi con la sua forma priva di senso su un piano epico-mitico.

Da notare inoltre che qualora i nomi propri ne offrano la possibilità essi subiscono una trasformazione, una vera metamorfosi tale da assumere una forma omofona al nome stesso ma più confacente alla personalità del portatore.

Gafin (Giuseppe), Luisin, Berico, Pirogn, Minaga (Mino), Mengo, Nezi (Venanzio), Vino (Severino), Davi (Davide), Tinon (Antonio), Senta (Sante), Ristin, Neo (Enea).

4. Infine occorre sottolineare la natura mnemotecnica del soprannome il riferimento storico che esso contiene, l'evento o l'occasione che si condensano in esso; in questo senso è una vera e propria fonte di informazione.

L'insieme dei soprannomi può considerarsi un sistema formato da tanti singoli mitemi che messi assieme narrano la storia di gruppo; una sorta di testo da consultare e tramandare generazione dopo generazione.

Questa funzione è particolarmente evidente nel caso in cui il soprannome dispiega la sua azione nel tempo; diviene proprietà di una linea di discendenza entrando a far parte di un insieme di termini classificatori più ampio che potremmo definire di specie per distinguerli da quelli che designano ogni singolo individuo.

Questi che ho indicato come termini classificatori di specie perché comprendono al loro interno un insieme di individui legati da relazioni di consanguineità ognuno dei quali costituisce una unità con il proprio soprannome, potremmo definirli soprannomi di lignaggio o di "ceppo".

Essi rendono praticamente superflua l'esistenza del patronimico (l'ordinario cognome) e funzionano come un operatore logico o totemico in grado di individuare immediatamente il "ceppo" di appartenenza del singolo e le sue colleganze parentali; è il primo requisito richiesto per far parte a pieno titolo dell'intera comunità e copre l'intero spazio relazionale e sociale.

Strumento quindi di individuazione, ma anche struttura logica universale attraverso cui si rappresenta e si spiega il mondo circostante, sia quello naturale che quello dell'intero genere umano.

Il soprannome di lignaggio si riferisce di solito ad un antenato eponimo di cui si è persa traccia nella memoria dei discendenti oppure se è di formazione più recente viene spiegato il suo perdurare nel tempo per le qualità morali, la rilevanza o il prestigio conquistati nel corso della vita dal suo latore. Esso (a parte alcuni casi) si trasmette in linea patrilineare (come qualsiasi altro bene patrimoniale) e viene ereditato di solito dal primogenito maschio o da quel figlio maschio che in qualche modo, fisico o comportamentale, ricorda il genitore.

Soprannomi di lignaggio più antichi e più recenti si confondono: i Pisét, i Zicön, i Giachèt, i Caprèz, i Caloja, i Cinti, i Rumen, i Gef, i Sichiari, i Sörg, i Manghimin, i Bagion, i Febar, i Biciarot, i Lözli, i Murandi, i Burateli, i Nusa. Più recenti: i Barslon, i Cindrech, i Cheli, i Tirebli, i Gond, i Brucon, i Manghìra, i Marzien.

Tale pratica potrebbe paragonarsi a quella medioevale di rivendicare a proprio antenato un eroe mitologico da parte delle diverse popolazioni (un precursore o un progenitore dal quale discendeva un popolo) o a quella rinascimentale di attribuirsi un capostipite divino da cui ha origine una stirpe nobile.

Tanto più che il soprannome di lignaggio trasgredisce la regola di trasmissione patrilineare rigidamente osservata nel caso del patronimico (cognome) e può in alcuni casi, non molto frequenti, passare dalla madre ai figli oppure al marito nel caso in cui questo vada ad abitare come genero nella casa di suo suocero.

Per esempio Bani dla Pigroina (moglie), Lepa dla Fröla (madre), Giuseppe dla Patriota (madre), Romeo dla Falzona (moglie), Lino dla Pulogna (madre).

Si può osservare come allo stesso patronimico corrispondono più soprannomi di lignaggio, il che fa supporre che questi ultimi abbiano una vita più breve dei primi e si siano formati nel corso del tempo per segmentazione di una linea genealogica fondamentale.

In tal senso il soprannome di lignaggio potrebbe svolgere la funzione di marcatore endogamico sostituendo in questo il comune patronimico; mentre infatti non mancano casi di matrimonio fra persone che hanno il medesimo cognome, è sicuramente evitato il rapporto matrimoniale fra individui appartenenti allo stesso "ceppo".

Esso definisce l'ambito delle famiglie sposabili senza tener conto dei reali rapporti di consanguineità che il comune cognome lascia supporre. Non mancano d'altro lato esempi di matrimoni avvenuti fra consanguinei con un grado di parentela del terzo e quarto grado alcuni dei quali registrati negli archivi parrocchiali. A causa della necessaria dispensa, richiesta in questo caso. Scambi matrimoniali siblings.

Oltre a ciò la presenza di una pratica di scambio matrimoniale fra siblings, nella forma del matrimonio fra sorelle e fratelli di famiglie diverse che si esaurisce in una generazione, potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una tendenza a una scelta preferenziale del coniuge.

5. In conclusione, sebbene sia legittimo stabilire una corrispondenza formale tra nomi e patronimici con i rispettivi soprannomi individuali e di lignaggio perché entrambi i sistemi svolgono egregiamente la loro funzione denotativa-classificatoria, in una cultura orale come quella considerata, gli ultimi cioè i soprannomi risultano preferibili per la loro natura più malleabile o manipolabile e ciò è di estrema importanza. Infatti in essi si iscrivono gli eventi più significativi di una comunità e al tempo stesso essi permettono il consolidarsi di alleanze attraverso il matrimonio consanguineo, appena questo è consentito.

I soprannomi individuali e di lignaggio sono parole da cui non si può prescindere, parole che evocano immagini, figure che si articolano nello spazio e nel tempo, labili e sfuocate, materiale modellabile fatto di aria, ma pure così determinate per rendere tangibile un'identità e rendere manifesto il proprio esserci.